

LE DONNE DEL *DECAMERON*



Verona, 13 marzo 2013

Le donne del *Decameron*

Struttura dell'opera:

- **Proemio (dell'autore)**
- **Introduzione (cornice)**
- **Dieci giornate. Ogni giornata strutturata in:**
 - **Introduzione**
 - **dieci novelle**
 - **conclusione**
- **Chiusa**
- **Conclusione dell'autore**

Le donne del *Decameron*

Introduzione alla Quarta giornata

Sono adunque, discrete donne, stati alcuni che, queste novellette leggendo, hanno detto che voi mi piacete troppo e che onesta cosa non è che io tanto diletto prenda di piacervi e di consolarvi e, alcuni han detto peggio, di commendarvi, come io fo. Altri, più maturamente mostrando di voler dire, hanno detto che alla mia età non sta bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionar di donne o a compiacer loro.

Le donne del *Decameron*

Introduzione alla Quarta giornata

io mai a me vergogna non reputerò infino nello stremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose alle quali Guido Cavalcanti e Dante Alighieri già vecchi e messer Cino da Pistoia vecchissimo onor si tennero, e fu lor caro il piacer loro. E se non fosse che uscir serebbe del modo usato del ragionare, io produrrei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mostrerei d'antichi uomini e valorosi, ne' loro più maturi anni somma-mente avere studiato di compiacere alle donne: il che se essi non fanno, vadano e sì l'apparino.

Le donne del *Decameron*

Introduzione alla Quarta giornata

Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo che è buon consiglio, ma [...] le Muse son donne, e benché le donne quel che le Muse vagliono non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle, sì che, quando per altro non mi piacessero, per quello mi dovrebbero piacere; senza che le donne già mi fur cagione di comporre mille versi, dove le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione.

Le donne del *Decameron*

Proemio [dedica alle donne]

acciò che in parte per me s'amendi il peccato della fortuna, la quale dove meno era di forza, sì come noi nelle dilicate donne veggiamo, quivi più avara fu di sostegno, in soccorso e rifugio di quelle che amano, per ciò che all'altre è assai l'ago e 'l fuso e l'arcolaio, intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in diece giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pistelenzioso tempo della passata mortalità fatta, e alcune canzonette dalle predette donne cantate al lor diletto”.

Le donne del *Decameron*

Introduzione

- “fuggendo come la morte i disonesti essempli degli altri, onestamente a’ nostri luoghi in contado, de’ quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare; e quivi quella festa, quella allegrezza, quello piacere che noi potessimo, senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo”.
- “estimo che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi e onoriamo e ubbidiamo come maggiore, nel quale ogni pensiero stea di doverci a lietamente viver disporre. [...] del luogo e del modo nel quale a vivere abbiamo ordini e disponga”.

Le donne del *Decameron*

L'onesta brigata

- FIAMMETTA (“ardente”), donna amata dal Boccaccio, è la dedicataria del *Filocolo*, del *Teseida*, dell'*Amorosa visione*, la protagonista dell'*Elegia*.
- FILOMENA (l’“amata”), dedicataria del *Filostrato*.
- EMILIA è la donna contesa del *Teseida*.
- PAMPINEA (la “rigogliosa”), è tra i personaggi dell'*Ameto* e del *Bucolicum carmen*.
- LAURETTA, omaggio alla donna amata da Petrarca.

Le donne del *Decameron*

L'onesta brigata

- NEIFILE, (la “nuova d’amore”), è la “pargoletta” cantata da Dante.
- ELISSA, altro nome di Didone, omaggio a Virgilio.
- PANFILO (il “tutto amore”), amato di Fiammetta nell’*Elegia*.
- FILOSTRATO (il “vinto d’amore”), protagonista dell’omonimo poemetto.
- DIONEIO (da Dione, il “venereo”), compare nel *Ninfale di Ameto*.

Le donne del *Decameron*

Dec. II, 7

- **Ammonimento alle donne:** “Ma per ciò che, come che gli uomini in varie cose pecchino desiderando, voi, graziose donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d’esser belle, in tanto che, non bastandovi le bellezze che dalla natura concesse vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d’acrescere, mi piace di raccontarvi quanto sventuratamente fosse bella una saracina, alla quale in forse quattro anni avvenne per la sua bellezza di fare nuove nozze da nove volte.”

Le donne del *Decameron*

Dec. II, 7

Infrazione della legge: “dalla piacevolezza del beveraggio tirata più ne prese che alla sua onestà non si sarebbe richesto: di che ella, ogni avversità trapassata dimenticando, divenne lieta, [...] più calda di vino che d’onestà temperata, quasi come se Pericone una delle sue femine fosse, senza alcuno ritegno di vergogna in presenza di lui spogliatasi, se n’entrò nel letto. Pericone [...] con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. Il che poi che ella ebbe sentito, non avendo mai davanti saputo con che corno gli uomini cozzano, quasi pentuta del non avere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attendere d’essere a così dolci notti invitata, spesse volte se stessa invitava non con le parole, ché non si sapea fare intendere, ma co’ fatti.

Le donne del *Decameron*

Dec. II, 7

Impossibilità di comunicare: Alatiel sembra perdere la sua identità, diventa quasi un oggetto:

“e sappiendo la lingua di lei (il che molto a grado l’era, sì come a colei alla quale parecchi anni a guisa quasi di sorda e di mutola era convenuta vivere, per lo non aver persona inteso né essa essere stata intesa da persona)”.

Le donne del *Decameron*

Dec. IV, 5

La mia novella, graziose donne, non sarà di genti di sì alta condizione come costor furono de' quali Elissa ha raccontato, ma ella per avventura non sarà men pietosa: e a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l'accidente avvenne.

Le donne del *Decameron*

Dec. IV, 5

la giovane dolente e trista, temendo e non sappiendo che, senza più domandarne si stava e assai volte la notte pietosamente il chiamava e pregava che ne venisse; e alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva e senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava.

Le donne del *Decameron*

Dec. IV, 5

Modelli antichi

- Virgilio, *Eneide*, lib. IV, sogno di Didone
- Apuleio, *Metamorfosi*, sogno di Carite,
- Ovidio, *Eroidi*, lettera di Laodamia a Protesilao

Le donne del *Decameron*

Dec. IV, 5

Lorenzo l'apparve nel sonno, pallido e tutto rabbuffato e co' panni tutti stracciati e fracidi: e parvele che egli dicesse: «O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atrisci e me con le tue lagrime fieramente accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisono.» E disegnatole il luogo dove sotterato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve.

Le donne del *Decameron*

Dec. IV, 8

Il che udendo costei, tutta tremante disse: «Deh, per Dio, Girolamo, vattene: egli è passato quel tempo che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati. Io sono, come tu vedi, maritata; per la qual cosa più non sta bene a me d'attendere a altro uomo che al mio marito. Per che io ti priego per solo Idio che tu te ne vada, ché se mio marito ti sentisse, pogniamo che altro male non ne seguisse, sì ne seguirebbe che mai in pace né in riposo con lui viver potrei, dove ora amata da lui in bene e in tranquillità con lui mi dimoro.

Le donne del *Decameron*

Dec. V, 10

«Io ne son molto certa che tu vorresti che fuoco venisse da cielo che tutte ci ardesse, sì come colui che se' così vago di noi come il can delle mazze; ma alla croce di Dio egli non ti verrà fatto. [...] Ché, posto che io sia da te ben vestita e ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro e quanto tempo egli ha che tu non giacesti con meco; [...] che io son femina come l'altre e ho voglia di quel che l'altre, sì che, perché io me ne procacci, non avendone da te, non è da dirmene male [...]»

Le donne del *Decameron*

Dec. V, 10

Il ruolo delle donne (vecchie)

quando c'invечchiamo, né marito né altri ci vuol vedere anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole con la gatta e a annoverare le pentole e le scodelle; e peggio

Richiamo all'Introduzione

s'amendi il peccato della fortuna, la quale dove meno era di forza, sì come noi nelle delicate donne veggiamo, quivi più avara fu di sostegno, in soccorso e rifugio di quelle che amano, per ciò che all'altre è assai l'ago e 'l fuso e l'arcolaio

Le donne del *Decameron*

Dec. VI, 7

La difesa di Madonna Filippa

ma come io son certa che voi sapete, le leggi deono esser comuni e fatte con consentimento di coloro a cui toccano. Le quali cose di questa non avvengono, ché essa solamente le donne tapinelle costringe, le quali molto meglio che gli uomini potrebbero a molti sodisfare; e oltre a questo, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata: per le quali cose meritamente malvagia si può chiamare.

Le donne del *Decameron*

Dec. VI, 7

La difesa di Madonna Filippa

domando io voi, messer podestà, se egli ha sempre di me preso quello che gli è bisognato e piaciuto, io che doveva fare o debbo di quel che gli avanza? debbolo io gittare a' cani? non è egli molto meglio servirne un gentile uomo che più che sé m'ama, che lasciarlo perdere o guastare?

Le donne del *Decameron*

Dec. VII, 9

Giustificazioni di Lidia

gli anni del mio marito son troppi se co' miei si misurano, per la qual cosa di quello che le giovani donne prendono più piacere io vivo poco contenta. E pur come l'altre desiderandolo, è buona pezza che io diliberai meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trovar modo a' miei dilette e alla mia salute.

⇒ cfr. *Moglie di Pietro di Vinciolo*

Le donne del *Decameron*

Dec. X, 5

Onestà incauta

Dianora, egli non è atto di savia né d'onesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, né di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità. [...] Male adunque facesti prima a ascoltare e poscia a pattovire; ma per ciò che io conosco la purità dello animo tuo, per solverti da' legame della promessa, quello ti concederò che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti.

Le donne del *Decameron*

Dec. X, 10

Reazione di Griselda

«Signor mio, fa di me quello che tu credi che più tuo onore o consolazion sia, ché io sarò di tutto contenta, sì come colei che conosco che io sono da men di loro e che non era degna di questo onore al quale tu per tua cortesia mi recasti.»

⇒ Griselda figura mariana: «ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum» («Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola»).

Le donne del *Decameron*

Tetralogia di Calandrino:

- Calandrino e l'elitropia (VIII, 3)
- Calandrino e il porco (VIII, 6)
- Calandrino gravido (IX, 3)
- Calandrino innamorato (IX, 5)

Le donne del *Decameron*

Dec. IX, 5

La vendetta di monna Tessa

Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, che ancora levato non era, e tutto gliele graffiò; e presolo per li capelli e in qua e in là tirandolo cominciò a dire: “Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? Vecchio impazzato, che maladetto sia il bene che io t’ho voluto: dunque non ti pare aver tanto a fare a casa tua, che ti vai innamorando per l’altrui? Ecco bello innamorato! Or non ti conosci tu, tristo? non ti conosci tu, dolente? che premendoti tutto, non uscirebbe tanto sugo che bastasse a una salsa.”